

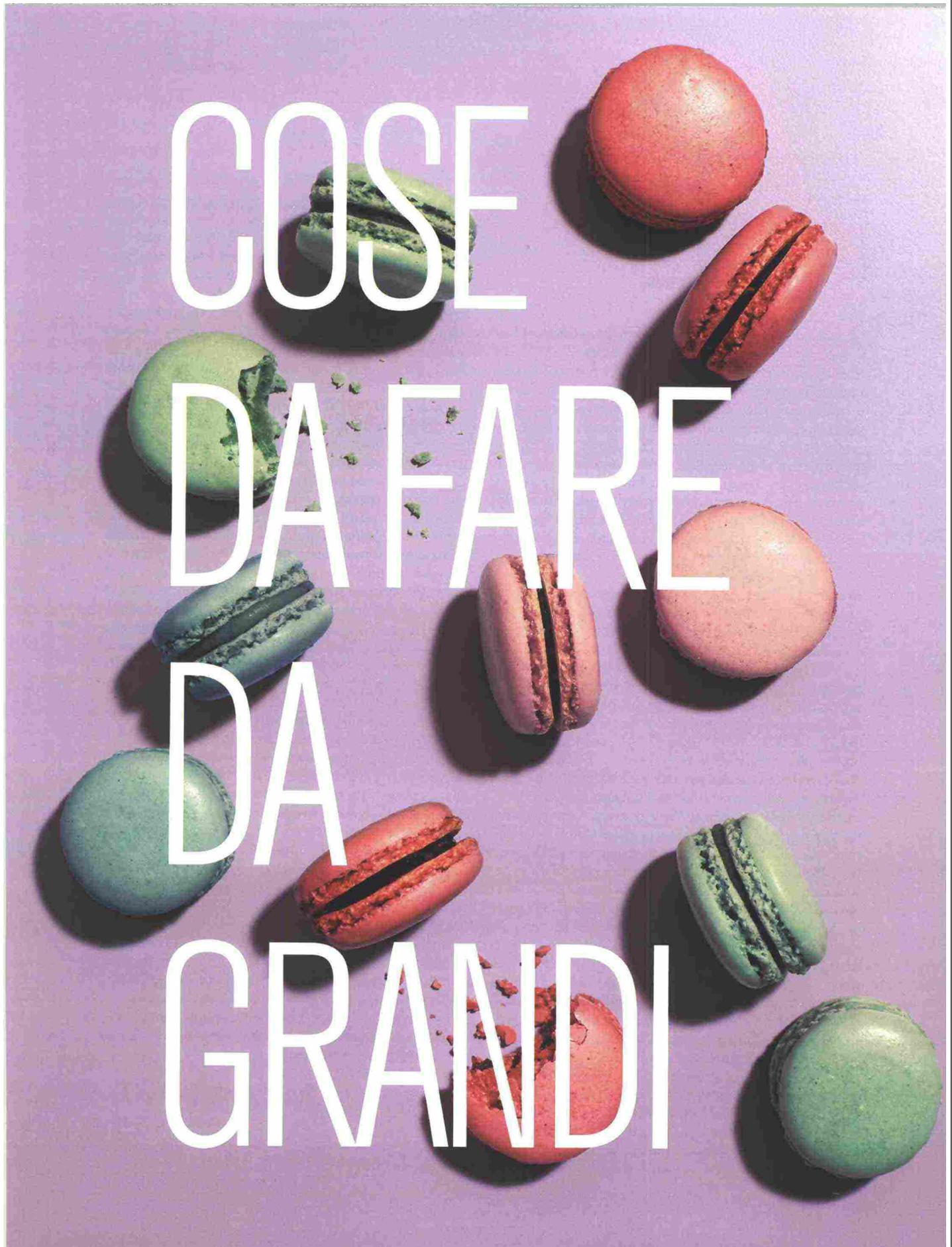
SVOLTE

SE KIM KARDASHIAN STUDIA
DA AVVOCATO, ALLORA
UNA SCRITTRICE PUÒ FARE
DANZA CLASSICA, UNA
DIRIGENTE SANITARIA LA POLE
DANCE, UN INGEGNERE DARSI
ALL'ARTE. PER VERIFICARE
IL TALENTO LASCIATO
DA PARTE TANTI ANNI PRIMA.
E VEDERE L'EFFETTO CHE FA
di Laura Piccinini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

085285



COSE
DA FARE
DA
GRANDI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

È

È SEMPRE UNA questione di gestione dei rimorsi & rimpianti, qualcosa che può scattare a 40 anni ma pure a 25, se si è smesso con le lezioni di classica o piano a fine medie o si è studiato Ingegneria («perché con Architettura tua cugina è rimasta disoccupata»). Si può prendere (o prendersela con se stessi) dicendosi che ci sono cose che se non si sono imparate prima, è tardi. Ma tardi per cosa? Pensate veramente che sareste diventati étoile, archistar o ginnasta della nazionale? E anche se fosse, a 30 anni suonati sarebbe stata ora di pensare a smettere. «Il primo rimpianto è non avere imparato a giocare a tennis da piccolo», ha detto Jonathan Franzen, sapendo che tanto non sarebbe diventato Roger Federer, e in quel caso nemmeno uno dei fondatori del nuovo romanzo americano. Ma la certezza non l'avrà mai.

Al contrario, Kim Kardashian West, social star milionaria grazie a cosmesi e chirurgia plastica più che al marito imprenditore rap, studia da avvocato e pare abbia solo libroni di Diritto sul comodino. «Se lo fa lei, anch'io posso diventare qualsiasi cosa», è stata la battuta di molti alla notizia dilagata sul web dopo la rivelazione a *Vogue Usa*. Invidiosi. KKW si è beccata le lodi del celebre attivista Van Jones per avere ottenuto la liberazione di una 63enne nera in carcere per minima questione di droga (pazienza se lo ha chiesto a Trump). Nell'America delle eterne opportunità, senza laurea in Legge, con un pacchetto da 4 anni tra apprendistato e l'esame per il baby-bar da principiante, Kardashian sarà avvocato nel 2022, ha annunciato in video.

In effetti, racconta Lorenza Pieri, scrittrice 47enne (quindi giovane all'anagrafe della letteratura italiana) emigrata a Washington DC, «non so se avrei ripreso il sogno gettato di diventare ballerina se fossi rimasta in Italia, dove corsi di danza per adulti seri come al Washington Ballet non ce ne sono. Senza contare che qui il senso del ridicolo non esiste», non smette di rimarcare agli amici di Facebook (e chissà che dai post delle sue dance stories non ci scappi un libro). In Italia o è robetta da deficienti (prendetela come provocazione), o fai pilates e varianti. Al Washington Ballet è «1 ora e 45 alla sbarra o diagonal, sequenze di passi sfidanti anche cerebrolmente, la lezione della domenica mattina è il mio andare a messa. Una ripassione serissima», la chiama (smessa a 13 anni perché viveva a Capalbio e la corriera non bastava). «Ricominciare a danzare è stata la scoperta che potevo fare con il corpo quello che facevo con la mente scrivendo, senza la parte di ansia». E le maestre. L'iraniana o «la russa incredibile Irina, corpo da 16enne ma età imprecisata, che usa metafore pazzesche, tra Bulgakov e Nurejev. Per il *piquet* ci dice: "Immaginatevi di radicare ra-

pidamente delle carote dall'orto con la punta del piede. O usa figure drammatiche, "non lasciare indietro il braccio come un orfano", alternate ad altre che attingono all'immaginario del lusso da ex moglie di un diplomatico, per il *relevé* "immaginatevi ai piedi uno stiletto Jimmy Choo", per la rotazione della testa di "dover mostrare un anello di diamanti nella mano sinistra a un party". Danno l'idea di come per lei la preparazione degli allievi sia finalizzata all'esibizione su un palco», continua Pieri, che fa tranquillamente «la spaccata e la tripla piroette con il colpo di testa per non cadere (e alle lezioni si va come quando si scrive a casa, non ci si cura il look come in palestra, si è lì per lavorare duro). Il suo libro, *Il giardino dei mostri* (edizioni e/o), è in uscita ma lei non perde una lezione. «Per me che ero una procrastinatrice distratta, dopo giornate ad arrovellarmi sulle parole, canalizzare la concentrazione nel controllare il corpo è una forma di sollievo che somiglia alla felicità. Un distillato di gioia consapevole che non si prova da piccoli».

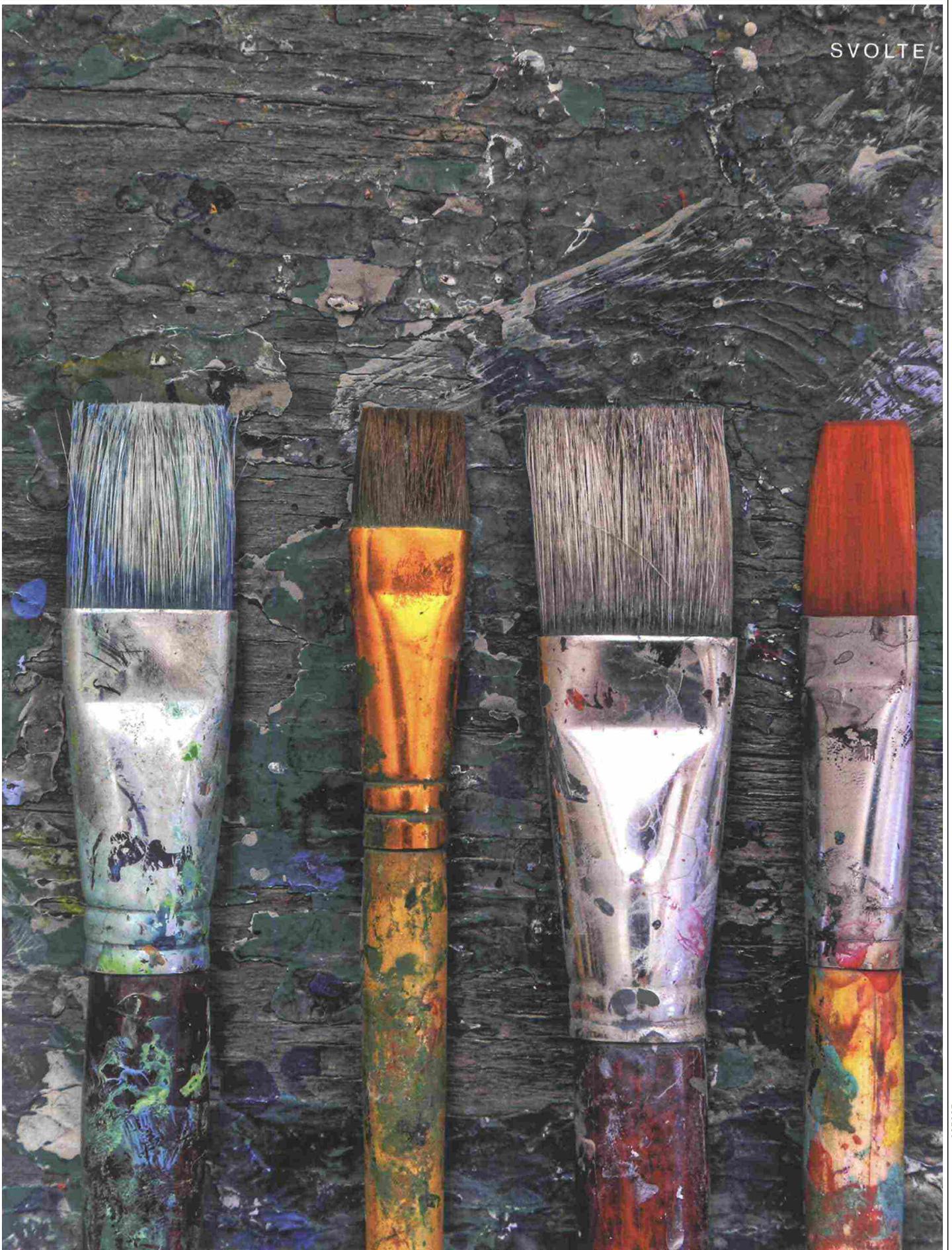
Rimorsi & rimpianti, si diceva. «Scavallata una certa età, si ripresenta il dubbio di non aver verificato fino in fondo quanta capacità avessi davvero, quanta possibilità di esprimere quel talento», dice Mattia, ingegnere nella sede Usa di una conglomerata italiana che si occupa di scambi tecnologici con l'Europa (applicazione di brevetti aerospaziali alla vita quotidiana, laser militari per uso medico, grattacieli a N.Y. In gara contro Boeing e Lockheed), si presenta alle riunioni con chiazze di pittura a olio resiste alla doccia. Le sue tele non sono da pittore della domenica, su Instagram hanno un discreto seguito, qualche gallerista le ha notate. Ha sempre amato disegnare. Pensava di poterlo fare studiando Architettura, finché arrivò la nemesis della cugina maggiore che avendola fatta era disoccupata. «La mia famiglia piemontese ha prevalso e mi sono iscritto a Ingegneria, sperando ci fosse del disegno e invece facevano tutto i software». Per un compleanno del figlio non avevano fatto in tempo a comprare il regalo e con la sorella «gli abbiamo dipinto una megatela della vista iperrealistica dalla sua stanza. Non era male. Mi è tornata l'urgenza del disegnare».

Cerca i workshop più interessanti. «A Scottsdale, Arizona, dove ci sono solo cactus nella residenza per artisti di Jeff Heine, lasciando in sospeso uno scambio tecnologico col Pentagono. Quando ho chiesto le ferie al mio capo, che ha voluto il motivo, era allibito ma anche curioso. Quest'estate ho prenotato a Orvieto da Bernardo Siciliano, figlio dello scrittore». Il suo capo, sempre più incuriosito, gli ha proposto di studiare per l'azienda un software AI che - scansiti i suoi quadri a olio - sia in grado di farne di nuovi tramite algoritmo. «Sostanzialmente, mi ha chiesto un robot che facesse fuori il mio talento riscoperto».

Nelle pag. precedenti: foto di Getty - E. Parrinder/Gallery Stock. In questa pag. M. Nicgoriski/Getty

085285

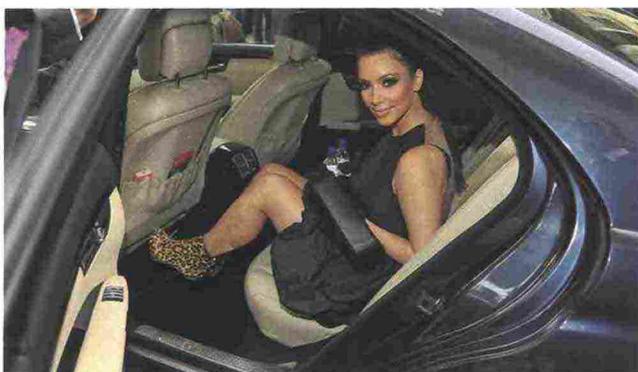
SVOLTE/



065285

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SVOLTE



Kim Kardashian West, social star, studia da avvocato.

Se lui ha le chiazze, Valentina Liotta, direttore sanitario della sua Clinica Veterinaria a Perugia, è sempre «piena di lividi, su braccia, cosce, mai meno di 7-8. Meno male che ho il camice». Spiega che per una pole dancer - cosa che lei è diventata negli ultimi anni - sono come i tatuaggi per un hipster, «un orgoglio». Dei due sogni che aveva da piccola a Roma Nord, gli animali e la ginnastica artistica, ha vinto il primo, università a Perugia, un matrimonio e una figlia; una volta separata ha cominciato a googlare e si è imbattuta su YouTube nella ginnastica avvinghiati al palo. Quando hanno aperto una scuola nella sua borghese Perugia, ci è andata. «Non ci sono fasce di età: ragazzine, un odontotecnico, un mio collega medico gay. La madre di una compagna di scuola di mia figlia mi ha chiesto ammiccando se facessi degli spettacolini nei club, scambiandola per la *lap dance* che è una branca dello spogliarello. Le ho risposto che è una disciplina approvata dal Coni. È il mix di femminilità e forza che cercavo. Oltre al bisogno di mettersi alla prova». A testa in giù, il corpo è mezzo nudo o non si avrebbe *grip*, per un combo completo 2-4 minuti senza cadere ci vogliono anni (e appena impari un *trick* vuoi provarne un altro, posizioni dai nomi espliciti, la *broken doll* (bambola rotta). Per i compiti a casa si è comprata il palo d'acciaio da 3 metri. «Sta in mezzo al salotto perché è l'unico posto con lo spazio necessario. Mia figlia 16enne ogni tanto chiede se non potremmo avere un living normale. Ma le passa».

Se non è troppo tardi per fermare la catastrofe climatica, non lo è certo per un libro, si è detto Fabio Bacà, istruttore di pilates diventato scrittore cult pubblicando per la casa editrice più prestigiosa e schizzinosa un romanzo rivelazione (*Benevolenza cosmica*, Adelphi): «Sono diventato autore all'età in cui uno dei miei miti, David Foster Wallace, si è suicidato, 46 anni». In genere si era abituati alla parabola opposta, lo scrittore che scopre di avere un corpo e ne fa un feticcio, il modello Murakami del bestsellerista-maratoneta. «Ma se una volta sognavi di diventare calciatore da piccolo, la risposta più moderna è scrivere un libro». Racconta di quando l'editore Roberto Calasso l'ha invitato nel suo studio di San Giovanni sul Muro a Milano, «40 minuti piacevolissimi, a parlare di karma e pilates che voleva sapere esattamente cosa fosse e io gli ho detto che per me è un po' sopravvalutato». Nel libro fa un'apparizione telefonica Wayne, il personal trainer del protagonista, «perché le palestre sono una fucina di personaggi bizzarri (e ancora più surreali certi istruttori). Quanto ai

clienti, è tutto un fiorire di timori che la mia incipiente fama porti a un aumento dei prezzi: dico che sarà scongiurato in virtù dell'acquisto del libro, di cui verificherò la lettura durante il riscaldamento articolare», ridacchia. «Nella lettera di presentazione all'agente scrissi che sono "uno dei pochi istruttori che non sbaglia un congiuntivo", un po' denigratorio nei confronti della mia categoria, già denigrabile di suo. Continuo a sentirmi un personal trainer accidentalmente letterato». Ma ha smesso di uscire di casa in tuta.

«Se dieci lezioni di pilates costano 300 euro, tanto vale spenderne 700 per un corso professionale da Conduttore radiofonico e DJ», dice Federica Bosco, scrittrice Newton Compton di romanzi rosa-ironici alla David Sedaris (lanciati «quando non si faceva in Italia»). Cercava un modo per parlare al suo seguito di fan in diretta. «Alle lezioni sono la più vecchia, io 45, e tra me e i 25enni un buco. Ma siamo un disastro allo stesso modo quando dobbiamo mandare l'intro della canzone senza beccarcela sui denti. La lezione di smontaggio è per demolirti l'ego se sbagli. Frequentare per hobby non esiste».

Per Raffaele Alberto Ventura, saggista star per la sua *Teoria della classe disagiata* e ora di *La guerra di tutti* (entrambi **minimum fax**), è cominciata «quando nella divisione dei compiti mia moglie mi ha affidato la cura dell'alimentazione di mia figlia. È diventata un'ossessione». Di notte manda «questi WhatsApp all'amico superchef Tommaso Melilli. Lo scrittore matematico Raymond Queneau con l'Oulipo si poneva un limite e provava a trarne un racconto. Nel mio caso il limite è reale: quello che c'è in frigo, o un'offerta speciale che ti ha fatto tornare a casa con chili di topinambour. È una fonte di problemi e soluzioni, come la settimana enigmistica. Voglio un pesto e non ho basilico, cosa uso? Spinaci, rucola? E in che momento non è più un pesto? È una grammatica: soggetto-verbo-complemento, aglio-pinolo-foglia. E se viene una schifezza? La vita del cuoco dilettante è una roulette russa». Poi c'è il brodo, «perché non c'è nulla di meglio che cucinare col tuo brodo, è magico mettere gli ingredienti a caso. Passi alla chimica se con 4 euro porti a casa tre chili di ossa di maiale, e a fuoco lento 10 ore succede l'affascinante, buttano fuori gelatina e ti ritrovi un siero bianco per i ramen». Anche lui lo racconta su Facebook.

Dopo i 50, ma pure dopo i 40 o 30, «impariamo con sorpresa e con un senso di assoluzione suicida che ciò che intendevamo e in cui fallimmo sarebbe potuto non capitare mai e deve essere fatto meglio», scriveva il poeta Robert Lowell. Magari è esagerato usarlo per chiedere due settimane di ferie in un'azienda dove la gara è a chi lavora di più e andare a fare un workshop, un campionato amatoriale, o più banalmente, ma altrettanto seriamente, a cucinare per tua figlia. ■

Foto di P. Le Segretain/Getty

085285